

Sogno di una notte di mezza età

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore che non possono impegnare pertanto l'editore, mai e in alcun modo.

Cerusico Felsineo

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ETÀ

Romanzo autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Cerusico Felsineo
Tutti i diritti riservati

*“...sogni, che sono figli di una mente vagabonda,
pieni soltanto di vana fantasia,
fatta di una sostanza tenue come l'aria
e più incostante del vento...”*

W. Shakespeare

*“Il sogno è un oscuro miraggio
di cui nulla si può cogliere
e di conseguenza nulla si può affermare.”*

V. Hugo

*“I momenti della vita, come i sogni,
per ricordarsene e descriverli
occorre molto più tempo che per viverli.”*

H. Hesse

“Ai sogni non c'è rimedio.”

J. Steinbeck

*“La vita non è quella che si è vissuta,
ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla.”*

G. G. Marquez

*“Il sogno non è quello che si è sognato,
ma quello che si ricorda e come lo si ricorda per raccontarlo;
la vita non è sogno o la vita è sogno?!?”*

C. F.

Prefazione

Ogni esistenza, pur nella sua oggettiva insignificanza, è indispensabile per chi la vive e magari per quelli che seguiranno e per quelli che forse, speriamo, ci ricorderanno. È per questo, per non essere dimenticati, che sino in fondo, e a tutti i costi, e senza ammetterlo, tentiamo di lasciar traccia di noi. Romanzo autobiografico e quindi cronaca quasi mai completamente fedele ad un realismo per definizione ottuso e perlopiù deprimente. Ma certo, certo... è per questo che si scrive, è per questo che la fantasia vola. Il tempo vissuto diviene la nostra vita e, la nostra vita è quella che raccontiamo, soprattutto ci raccontiamo... e più saremo disposti a credere alle parole vergate sul foglio bianco, più saremo convincenti e più saremo creduti. Però la nostra voce individuale deve necessariamente amalgamarsi con il coro della storia che ci avvolge, spesso ci sfugge, a volte ci fraintende, o peggio, noi non comprendiamo. Una magistrale fusione tra noi, che non siamo “nessuno”, e l'epoca che stiamo vivendo che invece è tutto, ed è tutto quello, solo quello che verrà in effetti ricordato (l'epoca). Ottimo espediente per confondere le idee è il protratto intrigo fra sogno e forse sogno o forse verità o, per meglio dire una precisa personalissima visione della verità. La propria verità naturalmente, l'unica che conta, sempre sperando che qualcuno a noi prossimo l'accetti, la condivida, la sostenga, persino l'apprezzi. Per tutto questo, può darsi, a sessanta anni si avverte impellente il bisogno di lasciare ai “posteri” immagini nitide ove noi compariamo primi protagonisti del nostro film, noi nelle diverse parti e diverse stagioni del nostro limitato tempo. Un giorno saremo nei ricordi dei fi-

gli? Dei nipoti? O ricordati da tutte quelle persone che ancora non sono nate ma chissà, forse una goccia del nostro sangue scorre nelle loro giovani arterie? Grande speranza quella di non finire mai sopraffatti dalle ondate del tempo, dalla smemoratezza, dal definitivo oblio. L'operazione autobiografica vuole immergersi nell'esistenza altrui (quelli che leggeranno) come un torrente nel suo fiume, un fiume nel suo mare... diciamo che questo, almeno, è ciò che si spera avvenga nel flusso continuo del nostro tempo che è tutto, salvo che nostro. J. Ortega y Gasset diceva: «Abbiamo solo la nostra storia ed essa neppure ci appartiene.» Autobiografia che intende quindi prendere posizione contro la dimenticanza e quel velo di angoscia che essa, senza alcun riguardo, ci infonde. La lingua letteraria è tersa, qualche volta sentenziosa, mai ripetitiva o reticente nei confronti di taluni argomenti oggi giorno "delicati". C'è quasi sempre un abisso che separa un'idea dalla sua realizzazione... in questo caso l'idea si è concretizzata.

N@ndo Balzarro

Antifona

È il pomeriggio di un giorno di festa, una domenica forse; c'è poca gente in giro.

Un bimbo sta passeggiando con il nonno sotto i portici: è felice, sereno, assolutamente tranquillo. Non è la prima volta che va a spasso col nonno; la mano grande, forte e calda dell'uomo trasmette sicurezza alla sua piccola manina, è gioia.

Ad un tratto, il bimbo lascia quella presa solida, non esita ad allontanarsi un poco e correre avanti: la vetrina di un negozio di giocattoli ha attratto la sua attenzione. Quante belle macchinine colorate! Le guarda ammirato. Poi si volta, vorrebbe che anche il nonno le vedesse; ma la sua gaiezza è troncata brutalmente: non vede più nessuno sotto il portico, il nonno è improvvisamente scomparso dalla sua vista perché si è nascosto per scherzo dietro a una colonna! Il bimbo è sorpreso, per un attimo gli manca il respiro, immediatamente travolto dall'angoscia dell'abbandono, sconvolto dalla paura dello smarrimento, disorientato dalla perdita del punto di riferimento.

Ma dura un attimo, perché il vecchio è buono e saggio, e non lascia tempo al bambino di rompere in un pianto disperato: riappare; un abbraccio e una bella risata ristabiliscono l'armonia.

Si può sentirsi disperatamente soli anche se non si è mai soli; e la solitudine, anticamera della tristezza, è un veleno letale.

1

Io non sogno quasi mai. O meglio, raramente ricordo i sogni.

E, francamente, mi sono trovato a chiedermi se sia poi tanto una gran sfortuna o no, ch  i sogni sono una delle cose pi  inutili nella vita.

Tutti i sogni sono inutili, se non dannosi.

I sogni che teniamo nel cassetto, le pulsioni che vorremmo veder coronate, le aspirazioni che desidereremmo tanto si realizzassero prima o poi nella nostra vita, gli ideali, i desideri materiali o astratti che coviamo cocciutamente, ci abbagliano, ci corrodono dentro, ci perseguitano per tempi indicibili e se un giorno – Dio ne guardi – ci capita che si concretizzino, la soddisfazione e l'appagamento durer  poco pi  se non meno dell'effetto di una dose di allucinogeno! Ma, oltretutto, l'avverarsi del sogno comporter  inesorabilmente la schiavit  della riconoscenza e saremo debitori: nella gran parte dei casi, per lungo tempo, a qualcuno (un parente, un amico, un "benefattore" ammesso che ne esistano ancora); in tutti i casi, per sempre, a qualcosa che si chiama Fato o Destino! E, infine, domani si porr  il problema di trovare un altro sogno da coltivare, per continuare a dare un senso all'esistenza. Il sogno rimane bello sinch    irraggiungibile: gli d i se la ridono quando gli uomini ottengono ci  che avevano sognato! Se non accade nulla di quanto desiderato, peggio ancora: il sogno pu  diventare ossessione e poi causa di depressione... Se l'uomo non pu  vivere senza un sogno, allora deve sperare che si avveri o che non si avveri mai?!?

Sì, lo so, la storia riporta *sogni* importanti, esistenziali: quel nero che “had a dream”, ci ha creduto, per quello ha lottato, combattuto e dato se stesso, ma se non fosse stato scritto che doveva accadere... Comunque, meglio non avere sogni: non per niente, infatti, lo ammetterete, se definiamo qualcuno “sognatore” la nostra stima per il povero illuso non è certo massima.

I sogni che si fanno di notte non sono che fantasie incontrollabili dei nostri neuroni, talvolta – pensiamo poi noi, la mattina dopo – influenzati da una giornata particolarmente faticosa e stressante, o da una cena “pesante”, o dall’ultima immagine vista in TV prima di andarsene a letto più o meno allegra o triste. Nello stato di incoscienza del sonno, approfittando del cervello indifeso e vulnerabile causa lo spegnimento dei sistemi di controllo e di filtro della razionalità, il nostro Inconscio o il Subconscio o entrambi assieme, sadici furfanti malandrini, tirano fuori dal loro diabolico crogiuolo senza fondo personaggi e luoghi, del passato o del presente, o irreali o surreali o almeno improbabili; ci fanno vedere persone sconosciute, o che non possiamo più incontrare, o che non vediamo da lungo tempo, che desidereremmo o invece non desideriamo affatto rivedere; si divertono a combinare – come in un grottesco puzzle – volti noti e ignoti, in panorami consueti o mai contemplati, sceneggiando situazioni e circostanze più o meno verosimili, più o meno angosianti, raramente rallegranti; giocano con i ricordi della nostra vita trascorsa o – chissà – se non anche di nostre vite precedenti o, ancora, ci predicono cose di là da venire che chissà se verranno.

Sì, lo so, la storia riporta *sogni* leggendari, fatti da personaggi importanti, celebri; soprattutto sogni cosiddetti premonitori, che avrebbero cambiato il corso e l’evoluzione degli eventi, di cui è costellata la Storia (da Costantino e Alessandro Magno a Napoleone, e poi Lincoln, Hitler e chissà quanti altri). Ma, comunque, meglio non sognare!

Poi, esiste quella speciale forma di sogno che costituisce la potente forza ispiratrice degli artisti – soprattutto poeti e musicisti – e che prende corpo e valore nelle loro produ-